

JULIUS EVOLA SUL GENOCIDIO EBRAICO

(ad uso di eventuali negazionisti in buona fede)

di

Dario Chioli

È ovvio che la maggior parte delle testimonianze sul genocidio ebraico sono state raccolte dai vincitori e dagli ebrei; gli altri avevano ben poco interesse a documentare le proprie follie.

Ad ogni modo, ad uso specifico di quei pochi negazionisti che “in buona fede” (se così si può dire) metterebbero in discussione un Primo Levi, un Miklós Nyiszli (autore di *Sono stato l'assistente del dottor Mengele*) e qualunque altro scrittore o saggista ebreo o antifascista, si può ricavare qualcosa anche da testimonianze di destra (i grassetti sono miei).

Per esempio è documentato che parecchi fascisti furono avversi all'eccesso persecutorio tedesco verso gli ebrei. Ora, se erano contrari, è ovvio che li conoscevano e che questi esistevano. Qui due link presi un po' a caso:

<http://www.ideadestra.org/mussolini-e-il-fascismo-cercarono-di-aiutare-gli-ebrei-olocausto/>

<https://www.lastampa.it/cultura/2017/06/01/news/caro-duce-non-dovremmo-fare-questo-agli-ebrei-1.34604942>

D'altro canto, anche dopo la guerra vi fu chi, come Heidegger, evidentemente ben poco pentito e nient'affatto negazionista, pretendeva di definire il genocidio ebraico come auto-annientamento... E anche qui, è ovvio che se lui parla di auto-annientamento, pensa che l'annientamento ci sia comunque stato...

<http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/03/23/heidegger-l%E2%80%99olocausto-come-atto-di-autoannientamento-ebraico/>

Penso che con un'adeguata ricerca si potrebbero aumentare a dismisura le testimonianze di questo tipo. Ma qui voglio seguire ancora un'altra via.

Penso che ben pochi potranno sospettare di filoamericanismo o filosisionismo uno come **Julius Evola**. Ebbene, vi sono eloquenti passi nelle opere di Evola, che implicitamente ed

esplicitamente riconoscono i massacri compiuti dai nazisti ai danni degli ebrei. Citiamone qualcuno.

Da *Il cammino del cinabro*, p. 147:

«Il razzismo, come è noto, aveva avuto fin da principio una parte di rilievo nel nazionalsocialismo; nelle forme estremistiche, non meno che primitive, con cui esso era stato in genere affermato in tale movimento costituiva uno degli aspetti più problematici e bisognosi di rettificazione del Terzo Reich. Mentre da un lato il razzismo si associò all'antisemitismo, dall'altro esso aveva dato luogo a delle tendenze "pagane", il principale esponente delle quali era Alfred Rosenberg. Come accennai, al tempo di *Imperialismo Pagano* Rosenberg, che conobbi personalmente, aveva supposto che io fossi l'esponente di una corrente italiana analoga alla sua. In realtà, le differenze erano notevolissime. Nel suo noto libro *Il mito del XX secolo* Rosenberg si era riferito anche lui ad autori, come il Wirth e il Bachofen, aveva cercato di riportarsi alla tradizione nordica delle origini e di dare una interpretazione dinamica su base razzista delle varie civiltà e della loro storia. Ma tutto ciò, in modo superficiale e approssimativo e soprattutto in un insieme adattato a finalità politiche quasi esclusivamente tedesche. Mancava poi, a Rosenberg, ogni comprensione per la dimensione della sacralità e della trascendenza: donde, fra l'altro, una primitivissima polemica contro il cattolicesimo la quale, in una specie di rinnovato *Kulturkampf*, non rifuggiva dai più vietati argomenti a base illuministica e laica. Il "mito del XX secolo" avrebbe dovuto essere quello del sangue, della razza: "nuovo mito della vita chiamato a creare un nuovo tipo di vita, quindi anche di Stato e di civiltà".

Quanto al razzismo tedesco di Stato, esso si presentò come la **mescolanza fra una varietà dell'ideologia nazionalista a fondo pangermanista e idee dello scientismo biologico**».

E a p. 149 Evola scrive:

«Peraltro, **quel che gli ebrei ebbero a soffrire in Italia (senza nessun confronto con quanto accadde loro in Germania)** lo si dovette all'orientamento dei loro correligionari d'oltre frontiera».

E alle pp. 158-159:

«Il che vale per lo stesso problema ebraico. Il modo con cui l'avevo considerato era assai diverso da quello proprio al volgare antisemitismo. L'azione dell'ebraismo nella società e nella cultura moderna lungo due linee principali, quella dell'internazionale capitalista e quella di un fermento rivoluzionario e corrosivo, è difficilmente contestabile. Ma io cercai di mostrare che cotesta azione è stata svolta essenzialmente da un elemento ebraico secolarizzato, staccatosi dalla sua antica tradizione, nel quale alcuni aspetti di essa avevano assunto forme distorte e materializzate e nel quale si erano liberati gli istinti, in parte frenati da quella tradizione, di una determinata sostanza umana. Contro

la tradizione ebraica in senso proprio avevo poco da eccepire, e spesso nei miei libri su argomenti esoterici avevo citato la Kabbala, antichi testi ebraici sapienziali e autori ebrei (a parte la mia valorizzazione di Michelstaedter, che era ebreo, e il mio interesse per un altro ebreo, Weininger, della cui opera principale curai una nuova traduzione in italiano). Della genesi dell'ebraismo come influenza disgregatrice ho trattato in un capitolo di *Il mito del sangue* e in un saggio uscito nel quinto volume delle *Forschungen zur Judenfrage*. Anche in questo caso come elemento decisivo doveva valere la razza interiore e l'effettivo comportamento. Infine sul piano delle forze storiche non mancai di accusare non solo l'unilateralità ma anche la pericolosità di un antisemitismo fanatico e visionario: ciò, anche nell'introduzione che scrissi per la ristampa, curata da Preziosi, dei famosi e discussissimi *Protocolli dei Savi di Sion*. Rilevai cioè quanto fosse pericoloso credere che solo l'ebraismo sia il nemico da combattere: in tale credenza fui perfino propenso a vedere il risultato di una tattica di quella che io avevo chiamato la «guerra occulta»: far sì che tutta l'attenzione si concentri su di un settore parziale è il miglior modo per stornarla da altri settori, dove allora si può continuare indisturbati ad agire. Occorreva invece avere il senso di tutto il fronte occulto della sovversione mondiale e dell'antitradizione, in ogni suo aspetto: per il che, in *Rivolta contro il mondo moderno* si potevano già trovare adeguati punti di riferimento. Lo sfondo ultimo era una lotta a carattere pressoché metafisico, continuatasi attraverso le età. In essa alcune organizzazioni – per esempio, nei tempi ultimi, la massoneria politica, oltreché l'ebraismo secolarizzato – hanno avuto solo la parte di strumenti o supporti di influenze sopraordinate. Un tale punto di vista non è lontano, del resto, da quello di una certa teologia della storia. **Infine, non occorre nemmeno accennare che né io, né i miei amici in Germania sapevamo degli eccessi nazisti contro gli ebrei e che, se ne avessimo saputo, in alcun modo avremmo potuto approvarli».**

Ma ancor più interessante è quanto Evola scrive ne *Il Fascismo con note sul III Reich*, Volpe, Roma 1979, alle pp. 186, 187, 189-190:

«Si deve riconoscere che in Hitler l'antisemitismo ebbe la parte di una **vera idea fissa**, di cui, in questo aspetto quasi paranoico, non è possibile chiarire interamente le origini, e che ebbe conseguenze tragiche».

«Ma quale Hitler lo professò [...] l'antisemitismo ebbe il carattere di un fanatismo ossessivo, fu segno di una mancanza di controllo interiore, **e ad esso si deve una macchia che è difficile togliere al Terzo Reich».**

«Nel Terzo Reich le vere persecuzioni ebbero inizio con le rappresaglie che vennero organizzate in seguito all'assassinio, nel 1938, di un diplomatico tedesco dell'ambasciata di Parigi, von Rath, ad opera di un Ebreo. A parte devastazioni ed eccessi, ciò fornì l'occasione per la promulgazione di dure leggi antiebraiche, che ebbero l'effetto a contraccollo di inasprire oltre ogni limite la campagna all'estero contro il Terzo Reich raggiungendo alla spirale un ulteriore giro che in parte coinvolse la stessa Italia fascista

quale amica della Germania perché, come si è detto, quella campagna fu una delle cause che spinsero anche Mussolini a prendere, per ritorsione, misure di un alquanto moderato antisemitismo. Ma la liquidazione fisica degli Ebrei va riferita essenzialmente al periodo di guerra e ai territori occupati, perché si calcola che in Germania all'inizio delle ostilità non ve ne fossero rimasti che 25.000 all'incirca. **E per questi eccidi, solo in un secondo tempo conosciuti dalla maggior parte del popolo tedesco, nessuna giustificazione o scusa può essere addotta».**

Ora, tutto si può credere, anche che in ultimo Julius Evola si fosse venduto al “complotto pluto-giudaico-massonico”; ma se non si vuole incorrere nel ridicolo, è necessario riconoscere che, per quanto non vi insista – fors'anche per non evidenziare troppo il proprio coinvolgimento col Preziosi – è chiaro che Evola si guarda bene dal negare gli stermini compiuti ai danni degli ebrei. E non è che Evola fosse una mammoletta che si scandalizzava di qualche morto in un processo rivoluzionario. Se parla di “macchia difficile da togliere” per cui “nessuna giustificazione o scusa può essere addotta” questo implica qualcosa di ben grave.

E in ogni modo, leggendo sia i suoi scritti sul razzismo sia la succitata opera su *Il Fascismo con note sul III Reich*, ma anche quella su *L'Operaio nel pensiero di Ernst Jünger* (Armando, Roma, 1960), appare evidente che egli considerava il nazismo come un fallimento di un'idea di destra che ebbe spazio in Germania fino al 1932. La sua idea di “razza dello spirito” poco aveva infatti a che vedere con quella “darwinistica-biologicistica” del nazismo.

In ultimo, credo proprio che in nessuno dei suoi scritti Evola assuma una prospettiva negazionista. Ora, egli visse fino al 1974 e non posso credere che, se avesse creduto alla falsità del genocidio, si sarebbe astenuto dal dirlo. Non aveva santi in paradiso da compiacere e non era uomo da farlo...

13/5/2020